

Dai pesci ai gelati, dalla legna da ardere ai mobili per arredare casa, dalla spazzatura allo straccivendolo: ogni cosa era trasportata così

Elogio del carretto: quando tutto il mondo girava su quelle ruote

IL RACCONTO

Mario Dentone

Il carretto passava e quell'uomo gridava "Gelati!". È uno slogan l'attacco di uno dei capolavori del duo Mogol-Battisti, Giardini di Marzo. E vai a dire a un ragazzo oggi quanti carretti hai visto passare in gioventù! Ti parlano di "app" da scaricare, ti chiedono se sei "on line", se hai "wi-fi" ecc. Ma è giusto così, anche se la lingua italiana sta diventando succursale di uno strano inglese, meglio dire slang, o ancor peggio linguaggio convenzionale. Ma torniamo al carretto.

Dicono gli studiosi delle varie età dell'uomo, antropologi, archeologi, storici, che la ruota fu una delle prime invenzioni e scoperte dell'uomo, certo una delle più importanti: pensiamo solo oggi



Il carretto della Silla e della Mery, le storiche pescivendole rivane

al mondo senza la ruota: auto treni mezzi pesanti, persino gli aerei! E io sono cresciuto vedendo ancora carretti spinti a mano, come il carretto dei pesci, a Riva, ogni mattina, con la Silla e la Mery che urlavano (meglio, cantavano) "Pesci vivi donne! Ancieue! Roba viva donneeee!", e tutto il paese sentiva quelle voci come entrassero in ogni via e carruggio. E la Melia che col suo carretto di pesci andava fuori paese, mentre di là dal ponte era territorio della Guastalla, altro mito.

E c'era il carretto del cantiere; sì, anche il grande cantiere navale aveva un carretto speciale. No, niente di speciale, era anch'esso di legno, due ruote e due stanghe, due operai a spingerlo per le strade del paese, ma speciale perché garantiva caldo a tutti noi bambini dell'asilo delle suore, perché, non ricordo se un giorno o due a settimana, il cantiere dove si costruivano le più belle navi mandava il carretto traboccante di legna tagliata al nostro asilo.

C'era poi il carretto dello stracciaio (poi arrivò il camion) che quando entrava in paese sentivi subito il vocione: "Strasseu! Stracciaio!", sì, detto in prima e seconda lingua, che la prima ovvio era "strasseu". Ricordo anche che quel carretto, anzi, carro, qualche volta l'ho visto arrivare in paese addirittura tirato da un cavallo enorme (forse eropiccoloio) e lo stracciaio a piedi a tenerlo per la briglia, e raccattava di tutto, talvolta gratis, talvolta pa-

gando lui qualche tirata palanca se riteneva ne valesse la pena: come a mio nonno che gli preparava barattoli di minutaglie di ferro, di ottoni, di rame, ben separati, che trovavamo insieme lungo la spiaggia davanti al cantiere, residui di lavoro delle officine. E io piccolo stavo là ad assistere a quelle trattative, e cento lire erano una bancotta rosso mattone che finiva in vino, sigaro, e un bicchiere di spuma per tenermi complice buono.

E a raccattare la rumentata ci pensavano Baldanza, da noi a levante, e Aglieri a ponente, e questi erano i loro nomi per tutti, e passavano per il paese la mattina spingendo il loro carretto con due bidoni zincati, una scopa di lato, un paletta, e soprattutto la tromba da suonare in ogni via per avvertire le donne, che uscivano con la spazzatura di casa. Poca roba, e quel carretto bastava per tutto il paese, che non si buttava via granché nelle famiglie: non c'era la plastica, non c'erano confezioni strane, tutto si vendeva nel papé mattu che poi veniva ripiegato e messo in un cassetto, che poteva sempre servire, e le bottiglie erano di vetro, e l'acqua minerale non c'era, e se c'era era solo per chi era malato.

E il carretto dei gelati? Un'opera d'arte a pedali quel carretto: crema e cioccolato, limone e fragola, erano i gusti fondamentali, non cinquanta come oggi; il cono costava venti o trenta lire, e ricordo che guardavo curioso e

incantato quei coperchi che si sollevavano e si richiudevano, e la paletta che raccoglieva e spalmava il gelato. Un rito, o forse solo perché era un evento per me avere il gelato, ed ero emozionato, e ricordo che facevo quasi gara con l'amico o mia sorella a farmelo durare più di loro, e se ci riuscivo provavo un piacere tutto mio, come privilegio sulla loro invidia.

E poi c'era il carretto della Genia, che girava, soprattutto la domenica nei pressi del cinema oppure al campo di pallone o al gioco di bocce, per sperare di vendere i pistacchi o i lupini, e se la stagione era calda le granite con la stecca del ghiaccio nel sacco e quella specie di pialla, e gli sciroppi, alla menta, all'amarena, all'orzata o al limone. E poi le caramelle, i reganissi tipo legno e quelli a stringa arrotolata, e quelli normali, neri, per i denti.

Vicino a casa mia c'erano Genio e Gino, padre e figlio, falegnami come non ce ne sono più, che oggi si compra tutto nel mobilificio o ai grandi empori, offerte super offerte. No, Genio e Gino e qualche giovane lavorante facevano tutto a mano, cucine, stanze e sale, e portavano i mobili nelle case, ben protetti da coperte e legacci, anch'essi col loro carretto. Beh, sì, sono cresciuto in un'epoca e in un mondo che i soli rumori erano quelle ruote cigolanti e traballanti. E forse sono stato fortunato. —

L'autore è scrittore e saggista